/0

MARIA DI ROHAN

DRAMMA TRAGICO IN VERSI IN CINQUE ATTI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

DEDICATO A S. A. R.

IL PRINCIPE D. LEOPOLDO

CONTE DI SIRACUSA



NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858


BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

ATTORI

MARIA DI ROHAN DUCHESSA DI CHEVREUSE
EMILIO SUO SCUDIERE
FOSCO
EUDOSSIA
LUITGARDO
IMELDA
GIANNINO
VALLETTO
GUARDIE CHE NON PARLANO

ATTO PRIMO

Gabinetto della duchessa.

SCENA I.

Duchessa, ed Emilio.

Emi. Duchessa! brami ch'io prosegua?
(*alla fine della lettura d'un libro*)
Mar. Il libro
Che a me cortese svolgi assai m'è caro:
D'Italia i vati spargon di dolcezza
I carmi loro, e la tua voce esprime
Tutta la voluttà d'un'armonia:
Emi. Eppur!... gravi argomenti in queste carte
Vedo seguire; in pochi versi io scorgo
L'umana storia..... vita e morte!
Mar. Ah! chiudi
Sì dolorosa pagina!...
Emi. La morte!
Colui che scrisse questi versi narra
Pur troppo il ver! Che cosa è l'esistenza
D'un fior che nasce e muore in un sol giorno!
Mar. Ma pur cara è la vita, e non può l'uomo
Per istinto bramar ch'essa fia breve!
Ha tali incanti, ha tai dolcezze arcane
Che fan dolce il suo tosco! O giovinetto,
Se tu che sei sul fior de' più begli anni,
E nel bollente desïante core
Un vuoto indefinibile tu scorgi
Bramar la tomba potrai tu sì tosto?
Emi. Io bramerei di non aver vissuto
Sì forte è il crucio delle mie sciagure
(*ripone il libro*)
Mar. Sei sventurato tu?
Emi. Non son felice!
Mar. Divenirlo potrai!
Emi. Questa lusinga,
Quanto è mendace tanto più m'affanna!
Mar. M'apri il tuo cor!...

Emi. Perdona: a te che lieta
Sei di possanza e di dovizie, il duolo
D'un oscuro garzon premer non puote:
Fra tuoi vassalli anch'io ne venni, e'l carco
A me fidasti di svagar tua mente
Con amene letture; io dunque deggio
Non contristar, ma sollevarti il core!
Mar. E secondasti il mio pensier, chè sempre
Nella tua voce io ritrovai conforto!..
Emi. Duchessa!!
Mar. Un' infelice anch' io mi sono,
E se note a te fossero le ambasce
Che torturâro questo ardente seno,
Stupiresti ancor tu che sul declivio
Di mia stagion la vita ancor m' è cara!
Emi. Duchessa! Tu infelice?
Mar. Il fero turbo
Delle sventure non rispetta l' oro,
Nè gli stemmi rispetta e i nomi illustri;
In un fascio esso involve i varî ceti,
Le diverse fortune, i cor diversi!
Emi. Tu dunque sventurata!
Mar. E tal che donna
Nol fu mai più di me, chè mentre il mondo
Sulle mie labbia vede ognor sorriso ,
Serpeggia un tosco in le mie fibre orrendo ,
Un fuoco distruttor che mi consuma!
Dirti che più? La prima fiata è questa
Che il mio penar dal guardo mio traspare
Contra il dover!!
Mar. (Quai sensi!!)
Emi. Ma l'affanno,
Invece di pietà, desta lo scherno!
Emi. (Pavento d'ascoltar!..)
Mar. Pur riboccante
Straripa il fiume e le barriere abbatte!
Trascinata son io da occulta pena
Che tutta me governa! i miei segreti
Vò palesarti Emilio!..

SCENA II.

Valletto e detti.

Vall. A questa volta
Luitgardo s' innoltra:
Emi. (Ei stesso!)
Mar. (Giunse
Opportuno a frenar la mia stoltezza!)
(*Valletto introduce Luitgardo e via*)

SCENA III.

Luitgardo e detti.

Luit. Salute e pace alla Duchessa! (Emilio!)
Mar. Il benvenuto in quest' ostello giungi;
Di favellarti mi premea desio...
Il mio scudier s'apparti!
Emi. T' obbedisco...
Mar. Rieda
Ov' io lo imponga !
Emi. (Giusto Ciel! Che fia!?.) (*via*)

SCENA IV.

Luitgardo e Maria.

Luit. Nobile aspetto ha il tuo scudiero!...
Mar. Il credi ?
Ma più nobile cor quel petto chiude !
Luit. Ei gode il tuo favor!.
Mar. M' odi Luitgardo.
Quando la primavera dell' etade
M' olezzava dintorno, e la bellezza
M' infiorava le gote, in questo core
Più che tenero amore io tributai
Ad un giovine eroe, di cui l' effigie ,
Ed il nome, e'l valore eran delizie
Di quante donne Francia avea sue figlie:
Regina del suo core ei mi nomava!..
Ma la sua gloria gli nuocea, dovunque
Surser nemici, e più di tutti surse

Il gran ministro ad odiarlo! Allora
Fuggenti, erranti, il nostro nodo ascoso
Alla Francia restò, sì che diserti
Ci fu tetto un tugurio ed ara amore!
Io già sentìa nel sen che un' altra vita
Si legava alla mia! quando fra ceppi
Vidi tradurre il dolce mio consorte!
Ei da Richelieu venne accusato
Di non concetto tradimento, e scese
Sul suo giovine crin l' infame scure!!

Luit. Il Conte di Chalais?!
Mar. Che desolata
Madre lasciommi!
Luit. E la tua prole?
Mar. In braccio
A mercenarie genti il figlio mio!
Luit. Ma lasciarlo perchè?
Mar. Fervèa lo sdegno
Del potente ministro, ed io fra tanto
Nubile donna era creduta ancora:
Il Duca di Chevreuse m' avea richiesta
A sua consorte; all' ignominia scampo
Erami questo imen, che la regina
Per tenermi al suo fianco m' imponeva!
Luit. E di tuo figlio?
Mar. O quante volte e quante
Nei mesti giorni delle infauste nozze
Mi turbava il pensiero! Era in Roano
Alla consorte d' un pastor fidato:
Dopo un lustro di pene alfine io corsi
Alla terra ospital che il nascondea
Per abbracciarlo!.. ahimè!... quella capanna,
Ov' io deposi il mio bambin, distrutta
Avean le fiamme quattro lune in pria!!
Luit. E quei pastor?
Mar. Periti!
Luit. E nullo avanzo?
Mar. Nullo!!!
Luit. Duchessa... io ti compiango assai!
Mar. Orbata madre d' infelice prole
Soffocai le mie pene in altre cure:

Donna, lottai col gran ministro, e tenni
Talora in pugno il suo destin superbo!
Morto Chevreuse, lasciai la Corte, e'n questo
Ricco castello, dove son signora
Mi circondo di genti... Ahi! quì la sorte,
Che sempre io dispregiai gioconda, o avversa,
Il cor m' ha scosso, e m'ha cangiato io penso!...
Luit. Il cor!.. Che intendi?
Mar. Ineluttabil possa
Mi fè volgere il guardo a miei vassalli;
Uno fra quei m' interessò cotanto,
Che dubbiai di me stessa! Ebben la forte
Duchessa di Chevreuse il ciglio inchina,
Il ciglio altero, e sul suo servo il posa!
Mi sdegnai contra me, di rabbia n' arsi
Tal che decisi allontanar colui!
Luit. E'l festi?
Mar. Il feci! Ma peggior del male
Era il farmaco ond' io sperava aìta!
L' immago del garzon sì vagheggiata
S' era come una spina in cor confitta!
Alfin egli quì riede, ed io decido
Del mio volere, e d'appellarti accenno.
Luit. Ma che brami da me?
Mar. Questo martoro
Che mi travaglia è inusitato, io sento
Che l' alma luce del mio primo affetto,
Che il mio Chalais non era tanto amato!
Sento una voce che nel cor mi grida
Amalo! il dèi! E mio malgrado io l' amo!
Luit. E intendi?
Mar. Estorlo a me!
Luit. Ma il grado!.. il nome!..
Mar. Che mi cale del mondo? Era sublime
Il nome di Chalais, eppur la scure
Dei malfattori l' atterrò per sempre!
Pur non pensarti o venerando veglio
Che l' amor mio sia vile; è la sua voce
Che giugne dolce a questo core...
Luit. Io temo
Che tua speranza fia delusa...

Mar. E donde?
Luit. Quel garzon di cui parli, allor che messo
Fu spedito da te nella Guascogna
Vi trasse in ozio lunghi giorni...
Mar. Ebbene?
Luit. Ivi s' addiede in periglioso amore,
E allor che fè ritorno, ei seco trasse
L' amata donna...
Mar. Il mio scudier!
Luit. Tal nodo,
Finora occulto, per mie cure tosto
Sarà sacro e palese... e vedi infine
Che l' amor che t' incende è a te d' obbrobrio!
Mar. Alla Duchessa di Chevreuse chi fia
Che il suo volere di contender osi?
Luit. La ragione!
Mar. Non l' ho: vorrei vederlo
Grande e felice, ed innalzarlo io sola
Sento che posso: Luitgardo, occulto
È il loro nodo!
Luit. Io propalarlo deggio!
Mar. Ebben, tienti l' incarco, io sola basto
Ad annientar gl' insulsi tuoi proposti;
Sovverrommi chi son! Chi siete voi
Che contendete al cenno mio!..
Luit. C' è un Ente
Che a te sovrasta, come a tutti, Iddio! (*via*)
Mar. Egli ama dunque! egli è riamato! ed io?...
Lotta crudel che nel mio cor s' impegna!
Ma il mio pensier qual'e? Vorrei saperlo
Felice! Ebben, ch' altra lo faccia... forse
Io ne godrò... Forse de' suoi fanciulli
M' appagherà il sorriso al par del padre...
D' oro e di gemme il covrirò... Ma il grado?
Le mie castella? il titol mio? No, l' amo
Vò che sia grande, sia sublime, e tremi
Tremi chi ardisca contrastarmi!...

SCENA V.

Valletto con plico suggellato a fettuccia.

Vall. Un uomo
Questo foglio dal tuo nobil cugino
Reca ed attende (*porge*)
Mar. Il porgi! il messo innoltri
(*Il Valletto introduce Fosco, e via*)

SCENA VI.

Fosco e detto.

Mar. (*Dopo aver aperto il foglio, e spolveratolo per le spalle, e lettolo guarda Fosco.*)
Fosc. Alla Duchessa di Chevreuse omaggio.
Mar. Di mia corte tu vien dunque a far parte?
Fosc. M' è sommo onor...
Mar. Mi narra il mio cugino
Esser tu servo non volgare!..
Fosc. Ei sallo!.
Mar. In che il servisti? a me ti spiega
Fosc. . . . Alcuni
Non spregian sempre a lor difesa un ferro,
E tal che uccida al primo colpo!...
Mar. Intesi:
Forse di te bisogno avrò: raccogli
Quest'oro, e poni stanza a me dappresso.
(*gli getta una borsa e via*)
Fosc. (*raccogliendo la borsa*)
Io non nacqui al delitto! e mal mio grado
Mi vi trascina irresistibil forza!
Scovrissi il reo compagno almen di quella,
Che a mia vergogna dal mio sangue nacque,
E raggiunti, mi fosse almen concesso
Svenarli entrambi, e maledirli insieme!

(*Cali lentamente la tela*)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Modesta dimora d' Eudossia: di prospetto un verone, porte laterali.

SCENA I.

Giannino entra deponendo un fascio di stecchi presso un cammino. Eudossia è assorta, e seduta vicina ad un tavolo.

Giàn. I secchi rami io qui t' addussi..
Eud. Prendi (*gli dà una moneta*)
Gian. Pietosa sempre, e così bella! possa
La fiamma di quei stecchi alimentarti
Un dolce foco: L' angiol della valle
Noi ti nomiam, chè tu soccorri ognora
Alle sventure nostre! Il buon Luitgardo
A te vien riverente, e a noi favella
Di tue virtudi come esemplo!..
Eud. Riedi
Garzone a tue fatiche...
Gian. Addio... perdona. (*via*)
Eud. Volge il sole all' occaso, e la sua luce
Altro emisfero irradierà fra poco;
Qui dopo un giorno sì ridente e bello
Notte succederà! Dell' esistenza
Ecco l' immago più perfetta e vera!
Quel dì che spunta sì fulgente, muore
Fra tenèbre profonde, e mai più riede!
Ahi, misera mia vita! al primo albore,
Sparsa di rose e pudibondi gigli,
A che sei tu ridotta? Un ansia estrema,
Ineffabil desìo che amor s' appella
I miei verdi anni inebbriò sì forte,
Che fu bisogno in me d'amare un core,
Tenero come il cor che Dio qui diemmi!
Emilio vidi, ai ribocçanti affetti
Ampia mercede ottenni, e l' amai tanto
Che patria, e padre, e Ciel... tutto scordai!
Pure il nappo d' amor, ch' avidamente
Trancuggio a lunghi sorsi, avrà il suo fondo!

Me lo annunzia quel giorno che tramonta!
Il rimorso mel dice che m' affanna!..
Ah! rea son io, Dio di pietà m' aìta!
(*cade in ginocchio*)

SCENA II.

Emilio e detto.

Emi. Pregavi?
Eud. Emilio! io ti rivedo alfine. (*sorgendo*)
Emi. Compi la prece, in tal postura umìle,
Colle prone pupille, un angiol sembri,
Un' effigie di ciò che il Cielo abbella!
Eud. Ah! che dì tu? Lieto del Ciel favelli,
Mentre io ne tremo, e supplice l' invoco
Fin dal dì che il mio fato a te m' avvinse!
Emi. O mia diletta, se siam rei, d' amore
Il siamo: e amore che c' indusse al fallo
Dell' universo l'equilibrio regge!
Eud. Non basta la tua voce ad infrenare
Il mio rimorso!
Emi. T' assicura, il nodo
Che sì dolce ne strigne, Iddio suggella.
Eud. Deh! si affretti l' istante, almen la pace
Torni al mio cor, se rieder può!..
Emi. Che dici?
Eud. Tu dunque ignori la battaglia orrenda
Che ferve nel mio cor! ed io sperava
Che tu avessi compreso il mio martoro!
Credeva almen che tu m'avessi vista
Dalle piume balzar come inseguita
Dalla mia colpa, e dal paterno sdegno!
Emi. Il ver tu narri, tante volte oh! come
M' hai lacerato il cor!
Eud. Abbandonata
Ho per te la mia casa... il genitore,
Certo di mia virtù, giva lontano
Sull' infido elemento ad affrontare
Perigli e morte! ei li sfidava lieto
Ond' io dovessi a sue fatiche un pane!

Forse ei reduce è già! mi par che al tetto
Corra volando dell'ingrata figlia,
Ma quel tetto deserto egli ritrova!
Grida il mio nome... invan! roco l' accento
Si sparge triste e doloroso intorno!
Vedilo Emilio... al cimitero ei volge
I vacillanti passi, ad una ad una
Numera quelle fosse, e non rinviene
Come sperava almeno, un nuovo avello!

Emi. È ver; d' un fallo grave assai noi fummo
Verso tuo padre rei, ma ben l'ammenda
Cancellerà il passato: a lui dinnante
Io volerò fra breve, e'l suo perdono
Implorerò sul nostro amor... t' affida.

Eud. È forse tardi, la vergogna e l'ira
Lo avranno spento!.. Ah! perchè mai volesti
Ch' io ti seguissi!..

Emi. Un cenno m' imponeva
Di rieder qui: temei lasciarti allora
E per sempre amor mio!

Eud. Forse assentito
Avrebbe il genitore a nostri voti!

Emi. Il credi Eudossia? Io ne dissento; m' odi.
V' ha degli uomini tali a cui sventura
I giorni ammanta come nebbia! ahi lasso!
Fin dalle fasce a me mancò il sorriso
D' una tenera madre, e'l padre mio
Forse neppure mi guardò nel volto!
Se al padre tuo t' avess' inchiesta, avrebbe
Egli a me detto, ha un genitor mia figlia,
Ma tu prole a chi sei?

Eud. Che sento!

Emi. In terra
È dispregiato chi non porta un nome,
Chè le colpe de' suoi gli stanno in viso
Come marchio infamante!

Eud. Ah! mi perdona
T' ho esacerbato il cor, fra le mie braccia
Ricovrati amor mio, la tua consorte
A te supplisca i genitori e'l mondo!

Emi. Poichè l' arcano t' è palese , sappi
Le mie vicende dolorose e strane.
A Roano vid' io la prima luce,
E d' un pastor la moglie a me di madre
Le veci fè: Pur mi dicèa sovente
Ch' io non era sua prole, e che mia madre,
Allor che fra sue braccia abbandonommi,
Aveva al collo un medaglion dipinto
Con l' effigie d' un prode cavaliero,
Che fè ritrarsi con la spada in pugno,
E quell' immago a me mostrò dicendo
O caro fanciullin... questi è tuo padre!
Era già scorso un lustro, ed in un giorno,
Mentr' io nel prato a trastullarmi gìa
Vidi un chiaror sulla capanna nostra!
I pianti, gli urli, lo spavento, il foco
Restommi impresso: in quel momento preso
Da vaghezza infantile, io corsi innante
Il bruciante tugurio, allor che stretto
Da ignote braccia, ed in un cocchio spinto
M' invenni: sbalordito e fuor di senno
Giunsi in terra straniera, e ridestato
Dal profondo letargo in un ostello
D' un vegliardo mi vidi: a me nomossi
Mio salvator nella sciagura estrema
Che que' pastor percosse e lor diè morte,
E quel veglio m' amò di tanto affetto
Che mi tenne qual figlio in fin che visse!
Eud. Nè di tua madre tu scovristi l' orme?
Emi. Di lei non seppi mai: solo nel core
Fisa restò l' idea di quel ritratto
Che mi fù detto penderle dal collo:
Oh! quante fiate i desïosi sguardi
Alle dame rivolsi... alcuna effigie
Però non vidi con la spada in pugno!
Or l' obbrobrio che copre il nascer mio
È segreto di tomba! Il mondo crede
Ch' io nacqui d'Abelardo, e si contenta
Sapermi oscuro, e non vedermi frutto
Di vergognoso fallo! ed io m'afferro

Al dritto che mi porse la pietade,
Come il naufrago lottante con la morte
Mira fragile tronco galleggiante,
E su quel legno la sua vita affida!
Segreto è il mio di tomba, io tel ripeto,
E se a te lo confido, è perchè Iddio
Degl' infelici il pianto mesce, e forma
Fin del pianto reciproco un conforto!

Eud. E'l versa nel mio cor... noi volgeremo
Le spalle a questa terra e ver mio padre...

Emi. Sì.. vò seguirti o sposa mia, periglio
Me qui circonda, e d' uopo è ch' io l' eviti.

Eud. Di periglio favelli?

Emi. L' orgogliosa
Castellana cui servo...

Eud. Ebben?

Emi. Mi volge
Inesplicabil guardo!

Eud. O mia sventura!

Emi. Ma non temer diletta donna, il core
È tuo per sempre, eternamente tuo!
Sei così bella tu, che il mio pensiero
Reggi e governi, e dalle tue pupille
E affetti, e speme, e vita tutta io traggo!

Eud. E l'amor mio? S' oltre la tomba amare
Si può quaggiuso fora eterno!

Emi. Il credo:
Pur, dolce amica, al fianco tuo soavi
Passano l' ore inosservate e ratte:
Ma volge notte, ed al castel degg' io
Riedere tosto...

Eud. A quel castello!

Emi. Eudossia!
Un grande amor di gran fiducia è pegno!
Non paventar, fra pochi dì Luitgardo
Benedirà sull' ara il nostro imene.

Eud. E poscia?

Emi. A piedi di tuo padre... il giuro!

Eud. Addio parte di me!..

Emi. Consorte... Addio! (*via*)

Eud. (*corre al verone agitando il biancolino*)
Ratto come un balen monta in arcione,
E si dilegua! E più nol veggio! ahi lassa!
Il cor se n'è turbato! Estrema volta
Fia dunque questa ch' io veduto avrollo!

SCENA III.

Maria in mantelletta e detta.

Mar.(*sulla soglia*)
(Egli esciva di quì! la donna io veggio
Che sporta a quel verone un bianco lino
Agitava per lui! Fia dunque vero!)
Eud. Chi sei tu?
Mar. Mi perdona o giovinetta;
Desio me punse di mirar la terra
Dove sorge il tuo tetto, e malaccorta
Mi separai da miei, quindi smarrita
N' ho la traccia, e poichè notte s' appresta
Qui mi diressi...
Eud. E ben gradita giugni,
Chè l' ospitalità m' è cara e sacra,
Duolmi sol che in disagio...
Mar. Ah! no... che dici?
Questa magion parmi ridente...
Eud. Il credi?
Io solitaria vi trascorro i giorni.
Mar. Sola tu qui? Ma pur quando volgèa
Le piante a questa porta, escirne vidi
Un giovin cavalier, che un palafreno
Montò spronando, e dileguossi ratto!
Eud. Ah! tu il vedesti?
Mar. Men perdona il fallo;
E involontario fu per me, poteva
Io preveder che a te spiaciuto fosse!
Eud. In inganno tu sei, di lui ch' hai visto
Ognun che mi ragiona non m' offende,
Anzi m' aggrada!
Mar. Ti compresi, è dolce
Ad alma amante il rimembrar l' oggetto

Che l' incende col fuoco dell'amore!
Eud. Celartelo non vuò; mio cor leggesti.
Mar. È dunque ver !!
Eud. Che mai?
Mar. ...Che nulla vale
Ad ascondere amor !
Eud. Tu ben favelli:
Se amore è grande chi celarlo puote?
E tale è in me, tale io lo sento, e pieno
Ho il cor dell' ineffabil sua dolcezza !..
Ma i tuoi sguardi son fulmini ?..
Mar. T' inganni :
Io col pensier mi sovvenìa de' giorni
Primi e soavi della vita mia!
Era qual te, giovine e bella allora...
Chè tel confesso... tu sei vaga... il nero
E inanellato crin!.. l' occhio loquace!
Eud. Nacqui così, non è mio vanto.
Mar. (Umile!)
Or di che t' addolori? In la stagione
In cui verdeggi non ha colpe amore?!
Eud. (Misera me!)
Mar. D' amor le smanie sono
Soavi al cor senza rimorsi!..
Eud. (Ahi lassa!)
Mar. Ama dunque o fanciulla, a te la vita
Ride d' arcana speme... a me soltanto
S' addice il pianto, e nullo ha il cor conforto!
Eud. Oh! mal locato l' amor tuo primiero
Forsi, donna restò, chè s'ei felice
T'avesse resa un solo istante, allora
La sua membranza te farìa beata!
Tu di pianto favelli? Ebben fatale
Amor ti fue! Spina crudele è questa
Che t' ange il core! io ti compiango ; scorsa
È la vita per te...
Mar. Scorsa!!!
Eud. Perdona
Di farti oltraggio non fu mio pensiero.
Mar. E che? T' affidi sulla tua beltade?

Sugli anni tuoi? che già compiangi altrui!
Sbuccia nel prato un fiorellin, si covre
Di variopinte screziate foglie,
Mentre in giardino la fragrante rosa
Avvizzita dal Sol china il suo capo ;
Il fiorellin superbo, compiangendo
Della rosa languente il dì trascorso,
Di se fa pompa .. misero! schiacciato
Un viator sotto sue piante l' ave !
Quel medesmo viator che dall' olezzo
Attratto intorno all' appassita rosa,
La coglie, aspira, il cor sen fregia, e poscia
In un terso cristallo la depone
Dove l'umor, che le mancò, rinviene!

Eud. Oh!.. Chi tu sei?

Mar. Al par di te son donna
E compianta da te! Delle sciagure
Al soffio orrendo s' avvizzì mia vita,
Ma il cor non già, che alla bufèra seppe
Resister gloríoso ed incompianto !

Eud. Oh Ciel!.. tu forse?

Mar. I miei fedeli io scorgo :
Addio ridente fiorellin del prato! (*via*)

Eud. Quale abbisso il suo detto a me spalanca!
Che? Servi e faci! Io son perduta! è dessa!
È l' illustre rival!.. Gran Dio... pietade !
(*cade genuflessa*)

(*Si cali la tela*)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Sala di Maria con alcova nel fondo , uscio a muro segreto: Porta laterale. Ricchi mobili del tempo, fra' quali un forziere che cela una lettera, ed altro piccolo che racchiude un medaglione.

SCENA I.

Maria ed Imelda.

Imel. Turbata sembri?

Mar. E n' ho ben donde.. un sogno,
Anzi funesta visïon m' apparve!

Imel. Che mai favelli?
Mar. Un rio presagio! fosti
Tu sempre a parte di mio duolo: ascolta.
In tenebroso manto avea la notte
Ricoverta la terra: il fero incontro
D'una bella rival m' avea privata
D' ogni placido sonno, e irrequieta
Mi rivolgea sulle mie piume intanto,
Finchè bisogno imperïoso femmi
Piegar le ciglia ad aura di riposo:
Ma chiusi appena i rai fui trasportata
In una interminabile pianura:
Era di zolle e fior coverto il suolo,
Che con varii colori, e varie forme
Allettavano i sensi dolcemente:
Serpeggiava un ruscel frammezzo a quella
Terra felice, e le sue limpide acque
Parean formar de' mobili cristalli.
D' alte querce ed annose i verdi rami
Di spessissime fronde ricoverti
Dolce frescura cospargeano intorno,
E gli augelletti su di quelli il canto
Dischiudean vagheggiando il puro Cielo!
A tale incanto, che non ha l' eguale,
Sclamai, quest' è la terra sì beata
Dove invidia non regna nè rancore!
Qui si vive godendo, e qui felice
D' Emilio al fianco anch' io viver potrei!
Ma detti appena tali accenti, un nembo
Fece l'aure oscurar, di mille lampi
Vidi il baleno, ed in un solo istante
Tramutossi quel-luogo in un sepolcro!
Le querce antiche in salici pioventi
Ricurvaro i bei rami, e i lieti augelli
Fur tramutati in upupe gementi!
Ritorco allor le luci, e sui cristalli
Argentini del rio cerco posarle...
Ahi lassa! l' onda limpida e fulgente
Di sangue in fiume s' è conversa a un tratto!
Compresa da indomabile terrore

Muovo ratta alla fuga, inutil speme!
Vacilla il piè sù quella ripa e cado
In quell' orrido rio, e le mie mani
Le vesti, il volto, e tutto ahimè si lorda
Di quel lurido sangue!... Allor le braccia
Sollevo a rialzarmi, un bruno marmo,
Su cui cadono inerte, appar qual tomba!
Di là sorge un fantasma! a poco, a poco
S' innalza sì che gli alberi sorpassa:
Il funereo lenzuol che lo circonda
In mille pieghe gli nasconde il volto;
Egli mi vieta con impero il passo,
Egli m' appella a se, disserra il manto,
E all' ansia del mio cor, più che a la voce
A me si nota, il mio Chalais ravviso!
Quasi carcame divenuto ed ombra,
Con le falangi della destra ei segna
Di lui più spaventoso un altro spettro...
Volgo il guardo a quel cenno, ed in un campo
D' acute spine il vago Emilio io scorgo
Morente già per mille trafitture!
Inorridita, disperata, imploro,
Che spalancato sotto ai piedi il suolo
Potesse una voragine inghiottirmi!..
E la terra si sparte! e ignota mano
Mi vi sospinge! e notte eterna involve
L' orrenda visïon che m' ha colpita!

Imel. Tristo presagio, è ver, tu vedi in questo
Delirio della mente, ma rinfranca
L' affannato tuo spirto, e men crudele
Ti pingi l' avvenir che t' è serbato.

Mar. Il mio Chalais!.. l' ho riveduto oh! come
Severo e minaccioso!

Imel. Ebben lo guarda
Di nuovo, o donna, d'alto amor raggiante.
(presentandole il medaglione con catena che toglie dal piccolo forziere).

Mar. Sì, chè n' ho d' uopo: o cara immago!

Imel. Forse
Egli è cruciato dell' oblìo.

Mar. Fu forza
Di celarlo così; ma no, sul petto,
Su questo core il vò tener... (*esegue*)

SCENA II.

Valletto e detto.

Vall. Luitgardo
Chiede parlarti senza indugio:
Mar. Inceda (*Valletto via*)
Il rio vegliardo.. D' una lotta orrenda
Ei giugne a me forier... Stolto! chi sono
Sovverrommi! e paventi chi l' oblìa !
(*ad un suo cenno Imelda via*)

SCENA III.

Luitgardo e detto.

Luit. Eccelsa donna !..
Mar. I detti accorcia o veglio,
E chiedi, e parti!
Luit. A te che dir poss' io?
A te, cui, stolto, palesava arcano
A me fidato!. Ne abusasti ?
Mar. Io stessa
Volli veder!
Luit. Ma perchè mai?
Mar. Per sciorre
Un legame che tu strigner pretendi!
Luit. E questo il tuo poter?
Mar. Forse un vassallo
Il suo signor di giudicare ha dritto?
Luit. Ma tu non devi...
Mar. Il voglio! e tu primiero
Cedi, se saggio, all' alto mio volere.
Emilio è mio scudiero! e quella donna,
Per cui t' affanni, è in terra mia !
Luit. Che sento?
Vuoi dunque tu, che benefizi solo
Siedi a largir su tuoi soggetti, il nembo

Scagliar su quelli d' uno sdegno insano!
Ah no! ti smenti, a la pietade o donna
S' apra il tuo cor; a te fia dolce un giorno,
Dopo l' esilio di tua vita, presso
A rieder là, donde l' alma discese
Pura e raggiante di celeste amore,
Membrare il sacrifizio, ed offerirlo
Alla eterna giustizia in olocausto
Delle mende terrene...

Mar. A me favelli
Di colpe tu? Forse il tuo bianco crine
Ti spinge a tanto ardir! Tu che dovresti
De' voti miei facilitar l' impresa!
Or sappi o veglio, che pietade accordo
A te soltanto, e che mai più di loro
Vò che tu mi favelli...

Luit. Ah no! desisti
In me l' ardire, se punir t' aggrada,
Punisci pur, ma favellarti al core
Ardisco ed oserò! di questa valle
Sono fantasmi lusinghieri i beni,
Se pur beni s' appellino i piaceri
Che l' indomita mente agogna e chiede!
Or tu che speri? Non t'è forsi noto
Il reciproco amor che di quell' alme
N' ha formato una sola?

Mar. Audace!

Luit. Fidi
Forse tu ne'tuoi vezzi lusinghieri!

Mar. Và! Sei demente! ma colei che insulti
Si circonda di forza e di possanza!
E l'ira, e l' odio, e quanti affetti insieme
Incrudelisce nel mio cor tuo detto,
Tutti su voi ripiomberan, primiero
Tu superbo n' avrai condegna pena!

Luit. Io non ti temo, anzi ti sprezzo! inonda
O cruda donna di delitti il mondo:
Pasci quest' odio che ti ferve in seno
Nelle vittime tue; spargi quel sangue
Puro, innocente... e se n' hai cor, tu stessa

Immergi il ferro in questo petto! l' ora,
Ora fatale! suonerà dall' alto
In cui la polve tua rieda a la polve!
Trema duchessa! i tuoi delitti al trono
Sempiterno di Dio chieggion vendetta,
E vendetta verrà! Nè tue grandezze,
E tuoi tesori salveranti!!!

Mar. Sgombra!!!

Luit. È oltraggio a l' empio favellar di Dio! (*via*)

Mar. Tu mi spingi o fellone alla vendetta,
E su lei piombi inaspettata e certa!
Fosco! (*si schiude l'uscio segreto e n' esce Fosco*)

SCENA IV.

Fosco e detto.

Fosc. Duchessa, al cenno tuo son presto.

Mar. Il mio cugin mi t'inviò... fidarmi
Parla, potrò di te?

Fosc. Fidati pure.

Mar. Ma pria che a te commetta opra segreta,
Vo saper chi tu sei, perchè fuggiasco
Qui ricovrasti? Qual'è il tuo gravame?

Fosc. Duchessa?.. mai!

Mar. Ebben, mi lascia: d' uopo
Non ho de' tuoi misteri:

Fosc. Ah! che mi chiedi?
Vuoi dunque lacerar la mia ferita
Con velenosa mano!

Mar. A me ti svela.
Quel ti mostri non sembri:

Fosc. Ebben, m' apprendi.
Vecchio non sono ancor, ma incanutito
Fra le sventure nel mio petto è il core!
Appena adulto, a donna amata il nodo
Quaggiù m' avvinse indissolubil.. sacro:
M' ebbi una figlia, e sì l' amai ch' io stesso
Più della madre ancor credei d' amarla!
Le innocenti carezze, i cari baci,
Gl' infantili trastulli, i puri sguardi

Tutto rammenta questo cor trafitto!
Era troppo felice! invido un nembo
Sù me scagliossi di sciagure... e sposa
Io più non m' ebbi!.. ed in sul fior degli anni
Vedovato consorte io mi trovai,
Ma padre! Questo nome in se schiudea
Tanti arcane dolcezze! alla mia prole
Io consacrai mia vita, e bella e pura
Ella sbucciava come fior d' aprile!
I foschi tempi che volgeano ; il lampo
Di formidabil guerra , una bufèra
Mi ridusser mendico! Un solo pane
Era d' uopo per me... Ma per la figlia?..
Sù d' un naviglio ascesi, abbandonando
La grave cura dell' amata prole
A vegliarda congiunta: i vasti flutti
Desïoso di gloria e di fortuna
Io valicai da forte: al mio ritorno
Non baci!.. non carrezze!.. ma l' obbrobrio !.
Ma l' ignominia!!

Mar. Di tua figlia?

Fosc. In preda
Ad empio seduttor lasciò mio tetto!
Ed io riedeva ad abbracciarla quando
Un fero scherno mi colpì l' udito...
Era grande il dilegio! e pur superbo
Colui che con un ghigno il profferìa!..
La mente s' offuscò, nelle mie vene
Il sangue ribollì, tal che furente
Ghermii l' insano, e'n gola gli troncai
Con l' empio accento... l' empia vita!!.. Scampo
Alla scure mi fù l' alma divisa
Del tuo nobil congiunto, e a te inviommi
Perchè t' avessi in me fido vassallo...
Dimmi duchessa, or mi conosci?

Mar. Appieno
E'l mio segrèto vò fidarti: ascolta.
A tre leghe dal mio feudal castello,
Dietro la valle, al manco lato, scorre
Piccolo rio , che serpeggiando un lago

Quasi rimane tra fiorenti zolle;
In ripa a questo un fabbricato sorge
Di tetro aspetto e gotica struttura:
Una donzella ivi dimora, a cui
Devi recare un certo foglio ascoso
In quel forzier... lo togli.

Fosc. (*esegue*) Alcuna cifra
Questo foglio non ha?

Mar. Suolsi in tal modo
Spedir carta amorosa a donna amata,
E quella donna appunto è il vago oggetto
D'Emilio il mio scudiero!

Fosc. In questo foglio
Si nasconde un' insidia?

Mar. Esso racchiude
Nelle interne ripieghe un tosco tale,
Che basta aprirlo, per caderne spento.

Fosc. Colei t' offese il tuo scudiere amando!

Mar. In suo nome l' adduci, e poscia riedi
Per quest' adito occulto...

Fosc. Ebbene, io corro...

Mar. No, ferma Fosco: il cor d' Emilio in pria.
Scandagliare vorrei... Ehi! (*suona il campanello e viene il Valletto*) tosto innoltri
Emilio il mio scudier! (*Valletto via*) S'egli consente
Ad obbedirmi l' opra tua sospendi,
E'l rio messaggio inoperato resti...
Celati Fosco... ei vien (*Fosco via per l'uscio segreto*)

SCENA V.

Emilio e detto.

Emi. Duchessa?

Mar. Incedi!
Il figlio d' Abelardo è a me sì caro,
Ch' ei sconoscente non lo sa, nè il vede!

Emi. Il mio dover sol io mirai!

Mar. Nascesti
Dunque a servir? Nè in tuo pensier travista
Hai la speranza di più nobil vita?

Emi. In questo cor ferve desio ben alto!
Anzi delirio! anzi cocente febbre
Che serpeggia mie vene e le consuma!
Mar. Ardisci dunque, chè l' ardir soltanto
Raggiugne la speranza,
Emi. Il vol su' Cieli
Oserei di spiccar, se avessi speme
Che fosse fra le nubi quel ch' io bramo:
Mar. (Non per me dunque il suo delirio!) Eppure
Qui, sulla terra, i tuoi desir non puoi
Concentrare, e goder? Triboli e spine
Offre la terra, è ver, ma fiori e gioie
Rende a chi sa disseminarli; il core
Avido sugge a questo nappo, e scorda
Ogni altro affanno, chè gli affanni fuga
Col suo dolce velen...
Emi. Che mai?
Mar. ...L' amore;
Amor felice, e non amor contristo
Da mille angosce che il rimorso avviva!
Emi. (Oh!. quali accenti!)
Mar. I giovanili errori
Si rimembran con duolo e con mestizia,
Ed anzi, il nostro cor vorria strapparli
Dalla storia de' fatti! Oh! quanto è dolce
Il trasformar l' abbietto stato, e farsi
Vita novella di più degni affetti!
Emi. Duchessa!.. Quali sensi?..
Mar. In men che 'l credi
Tu deporresti la servile insegna,
E grande, e bello ti vedrebbe il mondo,
Sì che d' invidia diverresti oggetto!
Emi. E forse un sogno il tuo?
Mar. Tu come in sogno
Rimembreresti i tuoi trascorsi giorni!
Emi. E che far deggio per mertar cotanto?
Mar. Sensi di grazie nel tuo giovin core
Al tuo buon genio professar!.. mirarlo
Con delicata e pia riconoscenza,
E amarlo un dì, chè spesso nasce amore

Da gratitudin !...
Emi. Ma chi mai quaggiuso
Davver consola gl' infelici?.. Iddio
Degli afflitti suoi figli è il sol conforto!
Mar. Ingrato! e che? Tale mercè mi rendi
A benefizi ond' io ti copro? E l' alma,
Nulla l' alma ti dice in mio riguardo?
Emi. Sì, Sappi che dal dì ch' io ti conobbi
Riverenza, rispetto, arcano senso
Destasti nel mio cor: ben mille fiate
Sù te le luci desïose ho volte,
E mille fiate s' abbassò il mio ciglio
Privo di speme! pur di tua bontade
Gli atti membrando, a me l'angiol del bene
Parevi tu sull' orfano infelice!
Mar. Dunque tu m' ami?
Emi. Ti rispetto...
Mar. (O duolo!)
Emi. Perdona anzi al mio fallo, il tempo è scorso
Di tenertel celato...
Mar. E ardisci? taci!
Tutto m' è noto!
Emi. Che! tu sai?
Mar. Spezzare
Perchè non osi così vil legame?
Emi. Nel più vivo del cor m'oltraggi o donna;
Or dunque il sappi: la grandezza abborro,
Come sprezzo le gemme in che rifulge!
Mar. Audace! ed osi?
Emi. Favellarti il vero:
Sdegnati pur, ma l' infrangibil nodo,
Che alla donna del cor lieto m' avvince,
Spezzar può solo Iddio!
Mar. Incauto! infranto
Il tuo nodo sarà da ferreo braccio,
E'l ferreo braccio che t' annunzio... è morte!
Emi. Morte per me? Gli sgherri tuo disprezzo!
Emi. Paventarli dovrai, quando la donna
Idolatrata dal tuo cor fia spenta!
Emi. Infamia inaudita! Una innocente

Ti proponi immolar! ma ciò fia vano
A difenderla io vò!

Mar. Guardie accorrete!
(*vengono delle guardie*)
A questo folle sia prigion la torre!

Emi. O sposa mia tu sei perduta! (*via fra le guardie*)

Mar. A lei
Volg' il pensier come a passata cosa!
Fosco! t' affretta a quella donna!

Fosc. (*sulla soglia dell'uscio segreto*) E muoia!
(*Si cali la tela*)

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Sala come nell' atto secondo.

SCENA I.

Luitgardo ed Eudossia

Luit. Mi credi o donna, d' un periglio occulto
Sei minacciata... di virtude il germe
Veggo fiorente in te; ritorna al padre.

Eud. Lo sposo abbandonar non posso. Il credi:
Di lui sol vivo, e se da lui divisa
Esser dovessi, so che ne morrei!

Luit. Il Ciel rischiari la tua mente: Emilio
Per te miro in periglio, e te perduta
Per Emilio già vedo!

Eud. Ahimè! tremendo
È quest' annunzio!

Luit. Ne deduci quindi
L' importanza, e mi credi: a te svelare
Della duchessa il reo pensier non posso:
Rifletti sol che a la potente donna
È offesa l' amor tuo, nè offesa alcuna
Ella lascia impunita! Emilio stesso
Dee paventar suo sdegno!

Eud. Ah! per pietade
I tronchi accenti a me chiarisci; il core
Presago è già d' una sciagura orrenda!
Luit. Già compra mano attende alta la notte
A sciorre i ceppi del tuo dolce sposo!
Eud. Dunque nõi fuggirem?
Luit. Tant' opra appunto
Io venni teco a concertar, mia suora
Ricca d' etade e di virtù, la vita
In solingo tugurio al Ciel votava:
Ella ancor mena i placidi suoi giorni
Nella pace del core, e quel suo tetto
Segna appunto il confin che dalle terre
Della duchessa ad altro suol conduce:
Ivi noi correrem sull' imbrunire,
Che già s'appressa, ed ivi in questa notte,
Se il Ciel consente a voti miei, saremo
Raggiunti dal tuo sposo, e al nuovo albore
Ignoti muoverete inverso al padre.
Eud. O cara speme, o dolce mio conforto!
Luit. T' appresta dunque, in un balen raccogli
Quanto possiedi; aggiugnerovvi anch' io
Qualche lieve risparmio; e gemme ed oro
Presentarvi vorrei, ma tiro a stento
Questa vita senil...
Eud. Tu se' l' immago
D' ogni virtù Luitgardo!
Luit. In sen racchiudi
Questi sensi pietosi, e della fuga
Il momento affrettiam, chè prezioso
Parmi ogni istante a prevenir l' umana
Scelleratezza...
Eud. E ver tua suora il passo
Noi muoveremo?
Luit. Inosservati e presti.
Eud. E seguiracci Emilio?
Luit. Almen lo spero...
Eud. Ahimè!.. Se vana è questa tua speranza?
Luit. Perchè del Cielo diffidar?
Eud. La morte,

Allor la morte implorerò!

Luit. Oh!.. taci!
Inapprezzabil, sovrumano bene
Al cor de' tribolati e solo Iddio!

Eud. Iddio! tremendo giudice! il mio fallo
Ei già punisce! Ei già m'atterra, e cado,
Io cado debil canna all' ira sua!

Luit. Sorgi infelice! il tuo dolor t' è scudo
Alla giustizia eterna: Riconosci
La man che scaglia folgori, e l' adora!
Al giusto sdegno, la clemenza segue
Però: l' implora con fidente core
E piova sul tuo capo la rugiada
Del perdono supremo!

Eud. O divi accenti!

SCENA II.

Giannino e detti.

Gian. Accorri buon Luitgardo! alle tue piante
È un figlio che l' implora!

Luit. A che?

Gia. Lo spirto
A confortar dell' egro genitore

Luit. Sorgi: nen sei di Piero il figlio?

Gia. Il sono:

Luit. Ebben, pocanzi in la foresta io vidi
Dar colla scure in sulle antiche querce
Il padre tuo, e gli commisi addurmi
Due veloci destrieri...

Gia. Il so: m' ascolta
Mentr' ei fendèa quel duro legno ancora,
Ecco che un colpo falla, e sulla destra
Coscia rimbalza con veloce forza;
Squarcia la carne in larga piaga, e sgorga
A mille rivi zampillante il sangue

Luit. Oh! mio Dio!..

Gia. Che sventura!

Luit. Io da lui lunge
i già staccati rami

In varî fasci, allor che il suo lamento
Mi colpisce l' orecchio; a lui m' appresso
E in un lago di sangue lo rimiro !
Figlio , ei mi dice con ben fioca voce,
Figlio m' aita ! Ahimè !... che la sua piaga
È grande sì ch' io m' atterrisco ! Avea
Te qui veduto raddrizzare i passi
E quì raggiunto t' ho , corri, deh ! corri
Luitgardo... il padre muore !

Eud. Ahi lassa !
Luit. Ti seguo,.. è mio dover.
Eud. Ah ! no , ti ferma !
Non lasciarmi così... crudo presagio !
Lnit. Ti conforti la speme...
Eud. Io l' ho perduta !
Tu mi dicesti che un periglio grave
La mia vita minaccia : Or io ne tremo
Luit. Fra pochi istanti ti sarò dappresso.
End. Almen seguirti ?
Luit. Nol potresti, orrenda
È la foresta !
Gia. Il padre muore ! !
Eud. Io pure
Morrò se tu mi lasci !
Luit. Oh ! qual contrasto
D' affetti e di doveri ! Eudossia, attendi !
È un moribondo che m' appella... è sacro!
È supremo il dover... figlio ! mi guida !
(*via con Giannino*)
Eud. Sola io dunque ai perigli !. . si dilegui
Sì funesto pensiero : o terra amica !
Tu muta testimon de' miei martiri ,
E delle brevi ma superne gioje,
Io più non ti vedrò ! Teneri augelli
Che cantavate al primo albor d' amore,
L' eco fedel che rispondeavi parte !

SCENA III.

Fosco e detta. La scena si fa buja:

Fos. (Ecco il luogo indicato , e quella deve
Esser la preda che immolar promisi.)
Eud. Ah ! ch' io nol rivedró !
Fos. (Favella, un suono
A me giunse indistinto...)
Eud. (*vedendo Fosco*) Ahimè !!
Fos. Son messo
D' Emilio tuo...
Eud. (Qual voce... Eterno Iddio !)
Fos. Sue cifre io reco a te.
Eud. (Dove celarmi ?
Apriti o suol , m' inghiotti viva !) (*per fuggire*)
Fos. Fuggi ?
Eppur ei crede che tu l' ami tanto !
Eud. Si... gnor...
Fos. Qual voce !... E potrebber esser vero ?
In quell' accento un tremito m' ha scosso
Che mille volte al mio pensier comparve !
Il suon di quella voce , ancor che rotto
Da importuno singulto, a me par noto!
Dimmi chi sei ? A me t' appressa , io voglio
Le mie pupille in te fissare ! un dubbio.
Orribile e giocondo ! una speranza
Ed un timor m' opprime !
Eud. Ah ! padre mio !
Fos. Eudossia tu ? d' Emilio tu l' amante!
E padre appelli me ? Va , ti rinnego !
Eud. Pietà di me... la polve di tue piante
Bacio e ribacio...
Fos. Tu tradisti iniqua
Il vincolo più sacro di natura !
Eud. Io sol vissi di pianto e di dolore !
Fos. Ed io per te smarrii virtude !...
Eud. Padre ? !
Fos. Quest' uomo ergeva l' incolpevol fronte
Al bel raggio del Sol che il rischiarava ,
Poscia chinolla sull' immonda terra ,

Nè più la sollevò... queste sue mani
Vergini ognor di sangue umano... ahi lasso!
Se ne tinser per te !
Eud. Gran Dio ! che intendo !
Fos. E a campar dalla pena, e a rintracciarti,
Alla donna che t' odia io mi vendei !
Empia, comprendi or chi son io ? Lo sgherro
A cui tua morte fu commessa!
Eud. Uccidi,
Ecco il mio petto, il ferro immergi, troppo
Soffersi! il mio rimorso il mio dolore!
Scemeran la mia colpa, ed un conforto
Sarà la tomba al mio redento core!
Fos. Vivrai per tua sciagura, in altri fora
Più formidabil la vendetta mia
Eud. Ah! tu non sai che Dio dal Cielo abborre
E maledice la vendetta !
Fos. In terra
È un sublime piacer che non ha pari !
Eud. Ma padre ! e l' avvenir ?
Fos. Dal dì che l' onta
Mi ponesti sul viso io non..,
Eud. Deh ! tronca
La bestemmia feral !..,
Fos. Và, sul tuo capo
Discenda il tuo delitto, e 'l mio furore !
Eud. Fero anatèma ! Grazia ! grazia imploro
Per la memoria dell' estinta madre ! !
Fos. No, che grazia non v' è : l'onta soltanto
Colla vendetta si cancella, e tale
Vendetta in mio pensier sorge or tremenda
Che di Satanna sarà degna !... Vieni !!!
(*La trascina pei capelli, cali lentamente la tela*)

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

Sala come nel 3. atto — è notte . una lampana d'alabaslro accesa su d' un tavolo.

SCENA I.

Maria balzando in iscena dall' interno dell' alcova

Mar. Oh ! che m'avvien ? Due fiate dalle piume
Ribalzata mi vedo ! il rio fantasma
Mi persegue , e m' incalza furibondo !
Da me che chiedi assassinato sposo ?
(*guardando il medaglione*)
Fero cipiglio è il tuo ! Dal guardo fiamme
A me tramandi di terribil foco !
In mano un ferro tu strignevi. ed ora
Una folgore impugni ! Ah! mi perdona...
Grazia per me... che già... morir... mi sento...
(*Si abbandona in modo da restar col capo presso il tavolo su cui è la lampana , tenendo il ritratto di Chalais sul petto in punto di luce*)

SCENA II.

Emilio e detta

Emi. Libero alfine ! Di Luitgardo l' opra
Sciolse i miei ceppi ; al convenuto loco
Correr non posso, chè alle porte veglia
Mano d' armati ! Qui soltanto un uscio ,
Occulto a tutti , m' insegnò chi franse
Le mie catene : Ardita impresa è questa :
Fuggir davante a chi mi fè prigione !
Ma che non tenta amor ?.. M' inganno ? è l' empia !
Dorme !., Tiranna ! il sol mirarla spinge
La man sull' elsa ! no , non son si vile
Inerme e donna ! a lei si fugga , e frema
Ma sol di mia felicitade... (*per andare*)
Mar. (*delirante*) Eudossia !,.
Emi. (*fermandosi*) Qual nome intesi !
Mar. (*come sopra*) Eudossia è spenta !

Emi. Orrore !!!
E tu respiri ancor ?.. mori !
(*va per ferirla, vede il ritratto, retrocede inorridito, e gli cade il ferro*)
Gran Dio !!!
Donna ti desta, per pietà ti desta !
Mar. Chi sei ? Chi me chiamò da morte a vita ?
Emi. In me fisa lo sguardo !
Mar. Emilio ? Oh cielo !
Emi. Vedi quel ferro ? Già passato il core
Esso t'avrebbe, e già spenta saresti !
Mar. Spenta per te ?
Emi. Si, ma sai tu crudele
Perchè quel ferro dalla man mi cadde ?
Sai perchè oscillan queste fibre ? e sai
Perchè freddo sudor mi bagna il fronte?
Brandito era l'acciar, piombar dovea
Già sul tuo petto ! ma sul petto appunto
Hai tale effigie tu, ch'io vò cercando
Da quattro lustri, e ch'io veder bramava,
Come la vita un condannato anela !
Mar. È forse illusion ?
Emi. Mia madre avea,
Quando lasciommi, quella stessa immago
Che pende sul tuo sen !!
Mar. Dove nascesti ?
Emi. A Roano !
Mar. Gran Dio!!!
Emi. Non d'Abelardo
Prole son io; ma dalle fiamme salvo
Per Abelardo sono.
Mar. (È il figlio mio !!!)
Emi. Deh ! qual tu sia, giacchè l'immago porti
Che portava mia madre, a me tu svela
Se il mio destino fu congiunto al tuo :
Se madre a me tu sei m'apri le braccia.
Chè ho sete immensa d'un materno amplesso !
Mar. Si. vieni sul mio cor, sì a me tu sei...
Emi. Ah ! madre!...
Mar. No ! vaneggio, io fui soltanto

La tua persecutrice !

Emi. Ahi ! quale squardo ?
Perchè respingi le mie braccia o madre !
Baciami in fronte, ed il soave bacio
Distrugga quattro lustri di tormenti !

Mar. Ti scosta Emilio : il divo sdegno al colmo
Su me si scaglia, e n' ha ben donde ! Invoca
Un fulmine su me !

Emi. Mi squarci il core !

Mar. A brani a brani te l' ho già squarciato !
T' ho reso miserando ! io che felice
Far mio figlio dovea !

Emi. Qual detto ?!.. Eudossia ?!..

Mar. Il carnefice suo, mira, è tua madre !.,.

Emi. Dio di giustizia !!!

Mar. Figlio !.. Emilio !...

Emi. Donna !
Pria di fissar su te queste mie luci
Orbarle deggio con un tizzo ardente !
Questa madre era mia !! Perchè crudele
Non mi spegnesti nelle fasce ?

Mar. Orrore
Il cor mi squarcia e pentimento !

Emi. Oh duolo !

Mar. Un cupo , suono d' affrettati passi...
Non odi tu?... Vieni... fuggiamo...

SCENA III.

Fosco dall' uscio segreto e detti.

Fos. È tardi !

Mar. Taci !...

Fos. Il tuo tosco spense Eudossia !

Emi. (*raccoglie il pugnale e s' avventa su Fosco*)
Muori !

Fos. L'ultimo cifre sue mi dan perdono...
Leggi pria , poi mi svena...
(*gli da la lettera di Maria*)

Emi. Ultime cifre !...

Mar. (Oh ! mio rimorso !)



Emi. Angelo mio fra poco
Io ti raggiungerò ! (*apre la lettera, ma il suo respiro ne resta avvelenato, e vien meno*)
Fos. Son vendicato !
Mar. (*accorrendo*) Figlio !... mio figlio !!
Fos. Ella sua madre !!!
Emi. Un velo
M' ha coverto la vista... il mio respiro
S' è soffocato...
Fos. (*a Maria con amarezza*) Intendi tu ?
Mar. Quel foglio ?
Fos. È il tosco che mi desti !
Emi. Il tosco !..
Mar. Iniquo !
M' hai spento un figlio !
Fos. Avvelenar sua prole
Poteva un padre?
Emi. Che ?
Mar. T' è figlia Eudossia ?!
Emi. Vive... ella dunque ? io ti perdono.., Averla ,
O madre, fra mie braccia , e poi... spirare !..

SCENA ULTIMA.

Eudossia e detti scarmigliata per lo stesso uscio segreto.

Eud. Sposo... Mio sposo !!... (*Prima chiamandolo , poi con accento di disperazione mirandone lo stato*)
Emi. Eudossia !... io t' amo... e moro !.. (*muore*)
Mar. Spento !!
Eud. Già spento !!!
Fos. E sol per me ! già sento
Che mi percuote la giustizia eterna !
Eud. O mio consorte !!!
Mar. Io te l' uccisi ! stanco
Il Ciel de' miei delitti in lui m' atterra !

(*Quadro*)

FINE

